COME ERA L'AMMINISTRAZIONE DELLA TERRA

Agricoltura e territorio fra età medicea e periodo lorenese

Le vicende dell'agricoltura nel Granducato di Toscana, nel periodo mediceo, sono complesse; dopo un periodo fra il XV e i primi anni del XVI secolo di relativa vivacità, l'agricoltura iniziò a decadere, in una fase di espansione dello stato toscano, arrivando a una fase di relativa stagnazione verso la metà del '500.

Un breve periodi di vivacità si ebbe alla fine del '500 sotto il governo di Francesco de'Medici che richiamò capitali e proprietari ad investire nuovamente nel miglioramento delle aziende agricole e delle colture.

Le maggiori produzioni di prodotti alimentari andavano a sostenere soprattutto la crescita di una popolazione urbana e cittadina. Per evitare speculazioni e l'oscillazione dei prezzi, il grano e pochi altri prodotti furono oggetto di politiche del governo granducale che andavano dal divieto di esportazione dallo Stato ai prezzi calmierati.

Di fatto però le produzioni granarie del Granducato erano sempre inferiori al bisogno e il problema era da ricercarsi nelle scarse produzioni ad ettaro, nei vasti terreni ancora incolti e nelle tecniche agricole arcaiche; a questi fattori si sommarono anche le difficoltà di un periodo climaticamente infelice con numerose carestie per tutto il corso del XVII secolo.

Nonostante questo, nel Granducato di Toscana si assistette comunque a un ritorno alla terra nel corso di tutto il XVII secolo, con un tentativo importante di recupero di nuove superfici di terreno coltivabile con l'esecuzione delle prime bonifiche.

Il timido ritorno all'agricoltura del XVII secolo ebbe un ultimo momento di crisi sotto Cosimo III, regnante come granduca fra il 1670 al 1723, che introdusse dazi e regolamenti che ridussero, di fatto, la circolazione delle merci agricole all'interno del Granducato. Allo stesso tempo, però, introdusse, soprattutto nei giardini delle ville medicee, piante e varietà di uve di cui ci restano ampie testimonianze nei quadri di Bartolomeo Bimbi e nelle opere di Pier Antonio Micheli.

Dopo la fine dell'età medicea, nel 1737, il Granducato passò a Francesco I di Lorena, consorte di Maria Teresa, imperatrice d'Austria, e fu retto da un Consiglio di Reggenza fino all'arrivo di Pietro Leopoldo nel 1765. In un contesto europeo in grande movimento la Reggenza lorenese, guidata dal conte di Richecourt fino agli inizi del 1757, seppe dotare il piccolo granducato di una serie di strumenti legislativi che stimolarono l'economia e soprattutto l'agricoltura.

La bonifica di aree paludose e la gestione di nuove aree coltivabili, un riordino delle leggi - soprattutto dei fidecommessi - e il supporto alla nascita dell'Accademia dei Georgofili, portarono a uno sviluppo dell'agricoltura sia da un punto di vista produttivo che tecnico.

COSA SI COLTIVAVA NELLA TOSCANA DEI CABREI

Fattorie e coltivazioni al servizio dell'Ospedale

La necessità di approvvigionare l'Ospedale con i prodotti delle fattorie richiese uno sforzo, che si è evoluto nel tempo, che possiamo leggere anche attraverso le mappe esposte.
L'agricoltura toscana era basata su tre coltivazioni principali, frumento, vite e olivo e le precise mappe che accompagnano i cabrei ci fanno vedere degli esempi di come si evolve la coltivazione di questi terreni. Nei piccoli spazi dei terreni della fattoria di Peretola (1643) dove gli appezzamenti sono piccoli e alcuni appaiono ben coltivati probabilmente a frumento con fosse e sistemazioni idraulico-agrarie appena accennate ma presenti, mentre altri appezzamenti sembrano incolti.
Affascinanti invece le coltivazioni della fattoria di Massa (1690), in Chianti, dove il territorio appare modellato, sistemato secondo una disposizione quasi moderna delle coltivazioni.
Gli olivi sono inframezzati da filari di viti, probabilmente allevate ad alberello, e disposte talvolta per traverso o a rittochino, secondo le linee di massima pendenza per facilitare l'allontanamento delle acque superficiali. I segni rossi presenti rappresentano la costruzione di probabili terrazzamenti a sostegno delle colture mentre le aree boscate sono ai margini della fattoria e destinate, almeno in un caso, a fornire paline, ovvero sostegni per le viti.

Produzioni e territorio nel XVIII secolo

Le riforme settecentesche, l'evoluzione delle pratiche agricole a partire dalla seconda metà del settecento trovano spazio in alcune raffigurazioni delle proprietà dell'Ospedale. L'immagine dei terreni della fattoria di Talciona (1772), nella valle dell'Elsa, vicino a Poggibonsi, ci descrive un terreno "Lavorato, Vitato, Pasturato e Boscato" ben definito negli spazi. Nel fondo valle è visibile i filari di viti, probabilmente maritati ad aceri o altri alberi, disposti per file che seguono le linee di massima pendenza. La dove il terreno lo permetteva – nel fondo valle e negli spezi adiacenti alla casa, si trovano i seminativi anche loro con evidenziato l'orientamento dei campi per le linee di massima pendenza (rittochino). Gli altri spazi sono occupati da terreno da pastura, dove possono andare le bestie e occupano almeno la metà della superficie a testimoniare quanto ancora nell'area fosse importante la presenza di allevamenti soprattutto ovini.
A concludere queste brevi note, uno sguardo al cabreo della fattoria, chiesa e orti di Panzano (s.d. ma seconda metà del '700) ci ricorda un altro aspetto importante del periodo: la costruzione e l'organizzazione degli spazi edificati per gli agricoltori e l'agricoltura. Alcuni spazi, razionalmente divisi e organizzati, dal forno accanto alla cucina, interno, alla presenza della stanza del pane, alla disposizione delle stanze per la manifattura dell'olio (frantoio, alla cantina, sembrano rispondere a quanto indicato nell'opera di Ferdinando Morozzi, Delle case de'contadini (1770) che tanta importanza ebbe nello sviluppo dell'agricoltura toscana.